

# Incontro

Giornalino della Comunità "S.Maria della Venenta"



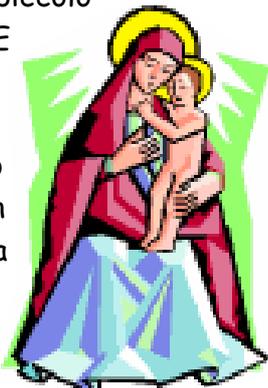
Periodico - numero 10 - anno 2 - Dicembre 2000 -

Il nostro giornalino Incontro in occasione del Santo Natale giunge alla sua decima edizione. E' ancora un'emozione molto forte pensare che noi ragazzi della comunità impegnati in ogni tipo di



professione ci trasformiamo ogni due mesi in veri e propri giornalisti, opinionisti e redattori(?) anche se per un piccolo

giornalino a conduzione familiare come il nostro. E posso assicurarvi che già il pensare quale tipo di argomento, quale articolo sviluppare, crea non pochi pensieri. L'idea di un articolo può spuntare in mille maniere perché provocato da un avvenimento o solo perché senti la necessità di approfondire un argomento o più banalmente perché il responsabile del tuo giornalino ti ha commissionato l'articolo stesso. A me in questa occasione succede una cosa un po' strana e forse singolare. Dunque, in questi giorni di autunno mi ritrovo spesso stanco. Non è certo una novità : mi succede piuttosto



frequentemente. Ma in questa circostanza c'è qualcosa di diverso. Negli ultimi anni ho macinato chilometri e chilometri, conosciuto comunità nuove, volontari, celebri personaggi, persone denutrite e ricchi sfaticati e tanti tanti altri. Ho ascoltato, partecipato a conferenze, dibattiti, ho discusso e l'agenda, straripante di impegni, sempre da rispettare come in una corsa affannosa. Adesso proprio alla vigilia del Santo Natale mi sento stanco. Cosa mi succede? Con coraggio provo a fare una diagnosi. Cerco anche di sconfiggere questa stanchezza, riempiendo

sempre più la mia agenda di impegni ma capisco che è inutile, perché è il senso di tutto ciò, che devo recuperare. Perché lo faccio e soprattutto chi mi dà la forza di farlo: ecco la domanda che mi devo porre. Scopro perché sono stanco e riesco solo a dire: ho voglia di pregare da solo e con voi fratelli miei. In questo momento di stanchezza, che credo capiti un po' a tutti, sento necessaria come mia unica medicina la preghiera e non mi importa nulla che gli altri mi riconoscano o no questo diritto. Aggiungo: ho voglia di trovare finalmente, della gente che preghi. Perché ho trovato troppa gente che discute, predica, teorizza, insegna, polemizza, organizza, firma, prende posizione e condanna. E penso non ci sia niente di male a desiderare, semplicemente, di incontrare delle persone che preghino non solo per ciò che ci occorre ma soprattutto per ringraziare, lodare e amare. Ecco cosa chiedo a Nostro Signore in occasione del Santo Natale: che soffi su questa scintilla : la voglia di pregare, unica vera forza che ci permetterà di andare incontro ai nostri fratelli bisognosi con vero amore caritatevole. Amore che non può venire da noi stessi e tanto meno dalle nostre teorie. Amore che solo Nostro Signore può donarci quando riusciamo a spogliarci di tutta la nostra supponenza. Mauro

## SOMMARIO

LA SACRA  
SCRITTURA  
pg.2-3

LA LITURGIA  
pg.3

LA MUSICA  
pg.4-5

IL ROSARIO  
pg.5

TESTIMONIANZE  
pg.6-7

NEWS  
Pg.8

## APPROFONDIAMO INSIEME

## Introduzione alla Sacra Scrittura - Parte 2.a

## ANTICO TESTAMENTO

Con il termine Antico Testamento si comprende il periodo che va da Abramo a Cristo. La storia della salvezza ha avuto come scenario geografico il Medio Oriente, più precisamente la Palestina, che ha al centro una larga striscia montuosa e ad est scorre il Giordano che attraversa il lago di Tiberiade e si getta nel Mar Morto. A



setentrione si trova la Galilea, luogo principale dove Gesù ha predicato, più in basso la Samaria e a sud la Giudea che ha nel suo c e n t r o Gerusalemme. La Palestina si trova tra i

due grandi imperi d'Egitto e della Mesopotamia. La storia d'Israele si suddivide in due grandi periodi: dalle origini alla schiavitù di Babilonia (periodo detto d'Israele) e dal ritorno dall'esilio a Cristo (periodo del giudaismo). Noi la prenderemo in considerazione dividendolo in tre periodi. Il primo è detto epoca dei Padri e dell'esodo: due personaggi predominano Abramo e Mosè. Il secondo periodo è detto dei Re e dei profeti, dove Israele s'insedia nella Terra Promessa. Qui il popolo d'Israele è composto di un insieme di Tribù (12) guidate dai cosiddetti Giudici, in seguito nasce la Monarchia. Importanti figure sono i Profeti ed i due Re Davide e Salomone; in seguito, il regno si suddivide in due: Regno

di Israele e Regno di Giuda. Il terzo periodo comprende l'esilio in Babilonia ed il ritorno a Gerusalemme, ma, da qui in poi, il popolo di Israele non sarà più libero, soggiogato dai popoli di Persia, dai Greci ed infine, dopo un breve periodo d'indipendenza, cadono sotto il dominio dei romani. La formazione dell'Antico Testamento è avvenuta lentamente nello spazio di circa mille anni. Molti autori vi hanno partecipato del popolo israelita, convogliando tutti i tesori della sua tradizione. Le tappe vanno dalla tradizione orale, alla tradizione scritta ed infine alla redazione finale. I Patriarchi (Abramo, Mosè...) hanno un'esperienza personale di Dio e testimoniano oralmente tale incontro; la tradizione è costituita da un tramandare da padre a figlio oralmente e fedelmente (parola per parola) tale esperienza. Sotto la guida di Mosè e Giosuè il popolo è liberato dalla schiavitù degli egiziani ed il rapporto con Dio assume la forma di patto o alleanza, probabilmente scritta e conservato nell'"Arca dell'alleanza". Con Mosè in particolare nasce la base di tutto il materiale legislativo, la cosiddetta "legge mosaica" che accompagnerà tutto il popolo eletto fino alla venuta di Cristo. Al tempo della Monarchia, (X-VI a.C.) cambia la situazione culturale. Si formano scuole sapienziali e si hanno collezioni scritte di Proverbi. Presso le corti sono istituiti archivi dagli scrivani (scribi), nasce la storiografia di Davide e Salomone, inizia la raccolta di tutte le tradizioni orali. Tutto ciò, è elaborato da uno scrittore che porterà il nome di Jahvista ed entrerà nel Pentateuco (primi cinque libri dell'Antico Testamento) con la denominazione di

*(Continua a pagina 3)*



(Continua da pagina 2)

tradizione Jahvista dal nome di Jahvè attribuita a Dio. Israele è visto come un popolo unito che Dio stesso ha formato (l'esperienza dell'esodo è centrale). Dio è "il Dio di Israele" e la salvezza arriva agli altri popoli attraverso Israele. Tra il IX-VIII secolo a.C. per combattere i culti idolatri delle confinanti popolazioni, nel regno del Nord nasce un'altra tradizione, uno scrittore che compone una nuova sintesi delle Antiche Tradizioni: è quella Eloista, che tende a sottolineare la Tradizione Divina con visione più nazionalista e conservatrice, per eliminare pericolose mescolanze con i culti idolatri dei popoli politeisti confinanti. Il nome attribuito a Dio è Elohim. Tale tradizione arriva nel regno di Giuda da rifugiati dopo la fine di Samaria e si mescola così con la tradizione Jahvista. Si raccolgono le opere dei profeti e si formano i libri in genere dopo la morte degli stessi. La riforma religiosa promossa da re Giosia porta alla scoperta del "Libro della Legge" da cui si capisce la storia d'Israele sotto un principio basilare: la nazione si conserva o cade in schiavitù secondo la sua fedeltà o infedeltà a Dio. L'esilio è un momento di grande riflessione interiore e per evitare il pericolo che con la schiavitù vi fosse la rottura con la Tradizione, si decide di raccogliere tutte le fonti tradizionali per comporre ciò che oggi è arrivato a noi con il nome di "Sacre Scritture". Al "Torah" o Pentateuco (primi cinque libri) successivamente furono affiancati gli scritti profetici, la letteratura sapienziale, i racconti di personaggi singoli, il libro dei Maccabei... In particolare per dimostrare che l'esilio non aveva creato rotture con il passato, si compone l'opera del Cronista (1-2) Esdra e Neemia attribuite allo scrittore Esdra artefice della restaurazione. Vi è da sottolineare che l'Antico Testamento è parola ispirata di Dio. L'autore ha scritto esattamente ciò che Dio voleva far conoscere al suo popolo e all'umanità. L'Antico Testamento è l'insieme dei libri che raccontano la storia della salvezza fino alla venuta di Cristo, non attraverso formulazioni dottrinali, ma attraverso fatti storici. E' preparazione ed anticipazione della venuta di Cristo. Rossella

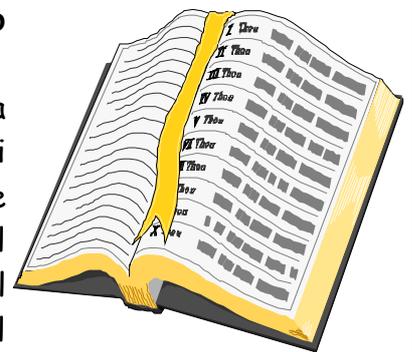
## LA LITURGIA

### Una lettura per riflettere Giovanni (17,9)

**Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono Tuoi**

Ed ora con l'aiuto del Signore che spero mi illumini ho aperto a caso il Vangelo e mi è capitato di leggere un brano di Giovanni che narra il momento in cui Gesù si rivolge al Padre per offrire la Sua vita e prega affinché i suoi discepoli siano custoditi dal Padre Santo e diventino una sola cosa come il Padre ed il Figlio. Nessuno di loro è andato perduto se non Giuda che con il suo tradimento ha permesso l'uccisione di Cristo. Io sono sicura

che il Signore l'avrebbe perdonato se invece di porre fine alla propria vita avesse chiesto perdono per un tale tradimento e non si fosse lasciato prendere dalla disperazione. In questo brano il Signore ricorda anche l'opera ed i sacrifici cui vennero sottoposti gli apostoli nel voler diffondere al mondo la Sua parola. Voler portare testimonianza di quanto avevano visto e vissuto, li porterà a sacrificare anche la loro stessa vita seguendo l'esempio di Cristo. Antonia e Francesco



**L'ANGOLO DELLA MUSICA**

Era sabato 22 gennaio 1994 ed era il mio compleanno: 27 anni. In quel periodo lavoravo in un ufficio come impiegata e una delle mie colleghe era Vanna, una ragazza molto simpatica, "alla mano", disponibile che abitava con una grande famiglia ad Argelato. Mi affascinavano i suoi racconti sugli avvenimenti quotidiani di quella "Strana" famiglia, ma non ne ero prevenuta. Anzi, ero piuttosto incuriosita. Vivevo un momento di "ricerca spirituale", leggevo testi che analizzavano l'uomo nel suo essere più intimo: cercavo la "Pace della Coscienza". Venne, appunto, il giorno del mio compleanno e Vanna, entusiasta dell'occasione, organizzò una cena, invitando una nostra collega con suo il ragazzo e naturalmente suo marito Pietro. Il tavolo era apparecchiato per cinque persone e il ristorante era bellissimo. Durante la cena Vanna con molta "casualità" mi indicò le tre ragazze del tavolo di fianco al nostro dicendomi che, una di quelle, durante la serata, avrebbe intrattenuto i clienti cantando assieme al tastierista. Ma il pezzo forte fu "Sai, abitano con me". La mia reazione? Nessuna, ero semplicemente felice. Durante la serata mi lasciai andare e mi esibii cantando "Fatti mandare dalla mamma" (era il mio pezzo forte). Ma il momento più bello fu quando il tavolo apparecchiato per cinque si trasformò in una tavolata di trenta persone; continuavano ad arrivare a gruppi: c'era chi arrivava da Ferrara, da Argelato e così via. E Vanna rideva. Io continuavo a chiederle: "Ma chi sono queste persone?" e lei mi rispondeva "Alcuni abitano con me, altri fanno parte del gruppo". La mia reazione? Nessuna, ero felice. La serata trascorse splendidamente fra balli e canti di persone che un giorno sarebbero diventati i miei fratelli, la mia

famiglia. Voi penserete: "Cosa c'entra tutto ciò che hai raccontato con il coro?" Ebbene, alcuni giorni dopo quella indimenticabile festa, Vanna mi chiese se ero disposta a far parte del loro piccolo e artigianale coro e naturalmente io accettai commossa.

Tutto cominciò da quel momento, perlomeno ai miei occhi;



infatti, sono sicura che il Signore tesseva la trama già da qualche tempo. Ero molto timida e il fiato mi usciva a fatica, ma ero sempre presente. Il richiamo di Gesù era più forte delle mie resistenze, infatti, ogni volta che andavo alle prove, mi ritrovavo a parlare con alcuni della "famiglia", di me stessa e della mia situazione, desiderosa di trovare una soluzione. Non comprendevo che la soluzione la stavo già vivendo; in ogni modo la costanza di seguire i progressi del coro mi ha portato a crescere nella fiducia in Cristo. Infatti, Gesù ha utilizzato questo mio recondito desiderio per aiutarmi nella mia ricerca di Lui. Mentre scrivo queste riflessioni, ancora mi commuovo, perché non sempre mi rendo conto di quanto Gesù mi ami; dal giorno della festa ad oggi, sono passati ormai sei anni e devo ammettere che la mia timidezza, nel canto, si è leggermente affievolita. Il coro ha attraversato varie fasi sia calanti sia crescenti, ma l'obiettivo è sempre rimasto uno solo: Gesù Cristo. Pensate che quando ero adolescente i miei genitori ebbero la brillante idea di farmi suonare il pianoforte, con tanto di lezioni "allegate". Ero felicissima, peccato che nonostante gli anni di studio, non riesco ancora a

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

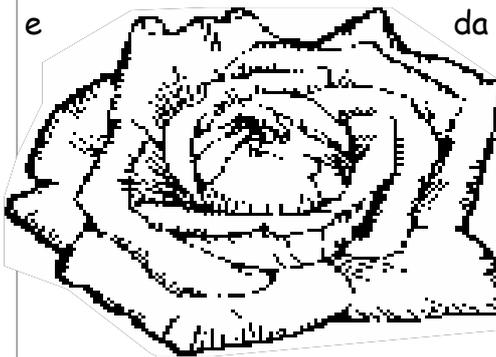
suonare le musiche che più mi piacevano, perciò smisi. Non avrei mai creduto che dopo la bellezza di vent'anni, sarei riuscita a mettere a frutto quel po' di conoscenza musicale che con tanta riluttanza avevo appreso; infatti, in questo ultimo periodo stiamo studiando canti a quattro voci e udite udite: sono un contralto! Cioè ho una mia identità nell'ambito del gruppo, io che con la mia timidezza iniziale mi sarei messa in un angolino e avrei cantato volentieri in "Play back". Questo coro, che sembra sempre improvvisato, che alcune volte è stonato ma alcune volte è eccezionale, rappresenta la mano del Signore per tutti coloro che, proprio mentre lo ascoltano, provano quelle emozioni che ormai sentivano lontane e irraggiungibili; non fatevi prendere dal timore, venite a cantare insieme a noi, troverete dei fratelli di fede. Per il Signore nessuno è stonato, perché Lui ascolta l'armonia di suoni che è nel vostro cuore. Vi aspetto. Cristina

**IL SANTO ROSARIO**

**I MISTERI DOLOROSI**

**4°: GESU' VERSO IL CALVARIO**

Letta superficialmente questa frase non induce ad alcun pensiero. Gesù prende la sua croce e si avvia verso il calvario. E' una storia risaputa, chi non la conosce? Perfino gli atei, pur non credendo, conoscono questo scorcio di vita di Gesù. Ma fermiamoci un attimo e



da buoni cristiani (volendo assomigliare al Maestro) facciamo nostre queste due righe: " ... allora io, portando la mia croce, quella che liberamente ho scelto e voluto, mi avvio sulla strada percorsa dal mio Maestro, la strada stretta, quella della sofferenza, per avvicinarmi ogni giorno di più al luogo del massimo Amore, dove voglio donarmi liberamente agli altri." E' pesante, non

solo la piccola croce che devo portare ma il cammino per raggiungere quel luogo che, erroneamente, pensiamo di morte, ma che in realtà è l'inizio della vita, della vera vita. E' pesante il fardello, è pesante il cammino, è difficile sopportare tutto e tutti, è difficile perdonare, è difficile donare la vita per gli altri. A volte è difficile dare 5 minuti al fratello che ha bisogno, anche solo di essere ascoltato. E spesso, proprio noi, tutto questo non riusciamo a farlo. Non rammarichiamoci, Gesù ci capisce, se noi lo vogliamo, ci aiuta a rialzarci non una, ma cento volte. La strada è dura? Chi più di Lui ci può comprendere?! La gente ci deride? Chi più di Lui ci può capire?! Il peso ci piega le spalle? Chi più di Lui ci può aiutare?! Non molliamo, no! Non dobbiamo mollare mai perché nulla importa se i nostri fratelli ci deridono, l'importante è che non ci derida Gesù. Non vi è peso che non riusciamo a portare se Lui lo porta insieme a noi e se la strada è dura ... bhè, ragazzi, lo sapevamo, ci è sufficiente pensare alla strada che Lui ha percorso prima e per noi. Giungeremo anche noi al calvario della nostra vita e se la fede ci avrà sorretto e accompagnato, il premio che riceveremo ci appagherà sicuramente di tutte le sofferenze ed allora, guardando il film della nostra vita, forse desidereremo aver sofferto di più per Lui, ... ma sarà troppo tardi. Pietro



## TESTIMONIANZE

L'attempata ostetrica dai capelli bigi giunse trafelata ai "DUE PONTI" cavalcando la sua bicicletta da uomo, con la borsa degli attrezzi infilata nel cannone. Fu grazie al suo veterano intervento che mia madre, con un ultimo stremato sforzo, mi diede alla luce. Era quello un giorno d'inizio giugno datato e schiarito dall'alba dei mitici ed irresistibili anni 60. I miei giovanissimi genitori mi avevano concepita tra i ritmi incalzanti della *Rumba* e dei *Cià Cià Cià*. Furono quelli gli anni della fioritura industriale, i primi svettanti alberi di cemento erano stati innalzati e sulla loro cima coltri di giovane ed inconsapevole



inquinamento ingrigivano un cielo che prima era azzurro. I braccianti abbandonarono le forche sui covoni, smisero le canottiere slabbrate e controllare i cicli lunari non costituiva più un loro problema, attirati dalla chimera del benessere s'improvvisarono metalmeccanici, furono forniti di un cartellino arrecante il proprio nome da timbrare sulle note di una sirena che conservava gli echi inquietanti di una guerra passata da non più di una dozzina d'anni. I loro visi impallidirono ben presto per la mancata esposizione solare e la salinità malsana divenne sinonimo di ricercata bellezza. In quel mentre "La dolce vita" film cult di Fellini raccontava a quell'epoca di fatato divertimento e di incensurata trasgressione. La bestemmia fluiva battagliera e provocatoria dalle labbra e

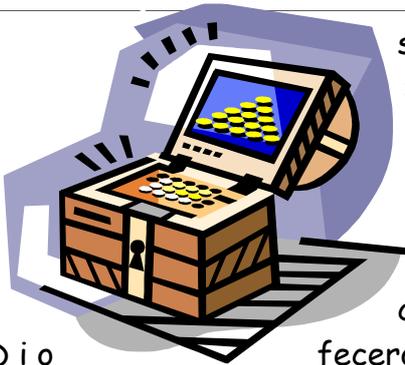
dagli intenti dei politicanti e di coloro la cui vita si era arenata come una chiatte in un fiume in secca, incollando alle loro mani le forche e al loro torace le canottiere grondanti Solleone. La mia famiglia era una degnissima rappresentante di quest'ultima categoria che costituiva, nonostante tutto, la maggioranza etnica e sociale. La casa in cui venni alla luce sorgeva nel bel mezzo di una tenuta agricola coltivata a ordinati filari di frutteto che con il loro fiorire, maturare e spogliarsi scandivano il tempo delle stagioni e quello dei miei primi anni di vita. Il paese distava qualche chilometro mentre la città anni luce per ritmi e mentalità. Amavo quella casa come fosse stata una creatura vivente e pulsante, ne accarezzavo con i polpastrelli l'intonaco ruvido e grigio, calpestavo a piedi nudi il selciato di pietre crude, ne aspiravo l'ammuffita frescura estiva e il pungente gelo dell'inverno che s'insinuava tra le fessure. La soffitta costituiva il mio regno, da lassù spaziavo con lo sguardo fin oltre i frutteti, aldilà del canale dalle acque immote su cui luccicava il sole... correva libero il mio sguardo inseguito dalla scalpitante voglia di conoscere cosa mi celava la linea netta dell'orizzonte. Abbassavo lo sguardo e, laggiù nel rettangolo di terreno adiacente alla casa, si stagliava la schiena curva della nonna intenta a zappare, sarchiare quelle zolle che si schiudevano e lasciavano fluire quella moltitudine di colori e aromi che costituivano il nostro giardino e il suo orgoglio. Da lassù la chiamavo, lei alzava il busto irrigidito, con una mano si proteggeva dalla luce del sole e con l'altra mi salutava... Come amavo la nonna! Nel guardarla provavo una tale tenerezza che gonfiava il cuore. Furono quelli anni più felici della mia vita, ogni giorno ritrovavo ciò che avevo lasciato il giorno precedente, al muto appello del mio cuore, nessun assente! La mancanza di coetanei in quel periodo caratterizzò la mia indole solitaria, sviluppò la mia fertile fantasia e acutizzò i miei sensi pronti e scattanti ad ogni minimo segnale; mai soffrì di solitudine soprattutto

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

perché era una condizione solo apparente, avevo accanto UN AMICO CARISSIMO che mi accudiva ogni attimo, mi rassicurava e mi confortava, era un vero peccato che io sola lo sentissi con chiarezza in quella famiglia avveza solo alla concretezza e alla durezza del vivere. Una voce sussurrante, la SUA, che solo nel silenzio e nell'innocenza dell'anima nuova è facilmente recepibile. Conoscevo con esattezza tutta

la Sua potenza. Quell'Amico senza nome né fisionomia era Colui cui affidavo tutti e tutto ciò che mi era più caro. Sapevo di essere stata pensata da Lui e mi sentivo come un'idea ancora acerba e che come tale sarei stata coltivata, arricchita di esperienze, scoperte e riflessioni, infine sarei maturata proprio come una delle mele del mio frutteto e avrei saziato la fame di chi cercasse la voce profonda e vera del mio Amico. Erravo allora ritenendo che



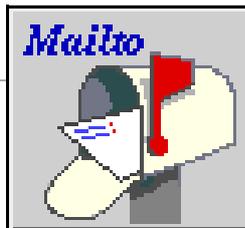
Dio

fecero da cornice al quadro su cui ero stata dipinta anch'io. Fu così che strada facendo non mi avvidi che regredivo e dimenticavo quella Voce, quell'Amico. Solo dopo troppi anni di un vissuto difficile e sofferto Lo risentii e Lo riconobbi. Riuscii a dargli una fisionomia attraverso i volti dei componenti di questa comunità. Esso si palesava nella luce dello sguardo di un tal fratello e nel calore del tocco gentile del tal altro. Lo udivo nella voce vibrante e chiara dell'uno e lo sentivo divenire sussurro e dolcezza in un altro. Lo rividi nella sofferenza dei malati, nel sorriso di gratitudine di un anziano, nel pianto del disperato, nell'innocenza di un bambino, nella gioia dell'amore. Scoprii che l'Amico ritrovato era DIO PADRE e ora finalmente aveva un nome, una locazione esatta nel mio essere, qui in mezzo al petto dove prima c'era il vuoto ora LUI vive e mi riscalda, rischiara i miei momenti bui, asciuga le mie lacrime sussurrando nel silenzio: ama, ama sempre del Mio amore, accetta e dona per amore perché IO SONO L'AMORE. Nadia



**I**l mio buon Gesù mi ha detto che vuol servirsi di me per cose grandi; ho risposto di sì, ma mi sento inutile ed incapace a non far niente di buono. Invece con la mia buona volontà devo riuscire a migliorare e cercare di far sì che gli uomini conoscano il buon Gesù, che cerca con ogni mezzo di confortare, aiutare e far felice i propri figli che li segue da vicino e li cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Allora mi viene in mente di far solo una cosa, di leggere il Vangelo. E' come se avessi un dialogo che si fa presente, continuo. Per questo le parole che si leggono acquistano un sapore nuovo e antico della saggezza evangelica. Daniela

## PRIMO PIANO



Da tanto tempo volevo scriverti, dolce Amico mio. Anche se ci parliamo tutti i giorni, a volte non riesco a raccontarti tutto ciò che vorrei. Certamente non perché Tu non hai tempo di ascoltarmi, ma al contrario sono io che qualche volta "rimando" le dolcissime chiacchierate con Te. E pensare che Ti amo tantissimo, mio Signore, anche se spesso non Te lo dimostro, vivendo a volte la mia vita nella stanchezza, nei pensieri, nelle preoccupazioni per le persone che amo, che mi sono vicine. Però proprio nel momento in cui la mia mente è un poco più lontana da Te, assorta nello sconforto e nella paura, ecco che Tu mi richiami a Te e mi abbracci! Per questo Gesù, Ti voglio ringraziare, per la Tua presenza continua e rassicurante, per i Tuoi abbracci pieni d'amore e per la Tua mano forte che continui a tendere verso la mia. Signore caro, è bello vivere con Te! Da quando sei venuto ad abitare nel mio cuore, tante cose sono cambiate. Mi hai fatto conoscere la dolcezza, la tolleranza, l'umiltà, la pazienza e la gentilezza, la disponibilità e il sorriso, quindi l'Amore vero! Altre cose ho conosciuto con Te, Signore: la miseria, l'emarginazione, la solitudine, la malattia, il dolore e il peso della sofferenza che grava ogni giorno su tanti miei fratelli. E così mi hai insegnato ad amarli, ad aiutarli, ad offrire loro un sorriso, una parola dolce e confortante e quindi a tendere quella mano, che Tu continuamente mi porgi, agli altri. Signore, voglio ringraziarTi per avermi regalato una vita meravigliosa, piena di amore e serenità. Ti dico: "grazie Gesù per tutto quello che ho, che Tu mi hai donato, come la famiglia in cui sono cresciuta e quella in cui vivo, vicino ad

uomo buono e dolce che mi ama tantissimo. Ma la famiglia più bella e preziosa, Signore, è quella che abbiamo costruito, i miei fratelli ed io, intorno a Te e con Te. Grazie Gesù per avermi donato tanti amici e fratelli e quindi il loro amore e la loro amicizia. Nel mio cuore la gioia di stare insieme a loro è sempre più grande, li amo tutti tantissimo!!! Non esiste per me una giornata intera durante la quale io non volga il pensiero a tutti voi; anche se non vi vedo tutti i giorni siete sempre con me, nel mio cuore, siete la mia grande famiglia, una piccola comunità che rimanendo sempre unita nell'amore di Cristo e nel rispetto l'uno dell'altro, cercando di superare le difficoltà causate dagli spigoli del nostro carattere, quindi aiutandoci a vicenda, allora sì, insieme possiamo farcela, mettendo in pratica gli insegnamenti di Nostro Signore, possiamo "avventurarci" nel mondo e portare Amore! Amandoci ogni giorno di più, saremo in grado di offrirlo a chi non lo conosce, perché mai è stato amato. Enza

Vi ricordiamo il nostro sito Internet:

**<http://digilander.iol.it/venenta>**

visitatelo e aiutateci a mantenerlo  
aggiornato ed utile.

Per la posta l'indirizzo e-mail

è: **[venenta@libero.it](mailto:venenta@libero.it)**



Spediteci articoli e suggerimenti.

**Comunità Santa Maria della Venenta onlus**

Via Venenta 42/44/46

40050 Argelato -BO-

Tel 051-6637200 Tel & fax 051-6637138

e-mail [venenta@libero.it](mailto:venenta@libero.it)

<http://digilander.iol.it/venenta>

Per informazioni sulle nostre attività:

Incontri e pellegrinaggi: Mauro & Rossella

Giornalino ..... Stefano

Coro ..... Roberto